

— Il crescente malessere all'interno delle carceri italiane

Uno sguardo ad alcuni dati del [XVII Rapporto di Antigone](#) sulle condizioni detentive nel nostro Paese

Growing unease in Italian jails

An overlook to XVII Antigone report data about prison conditions in Italy

di Camilla Cosentino

Abstract. Il presente contributo, partendo dall'analisi dell'ultimo rapporto «Oltre il virus» presentato dall'Associazione Antigone sulle condizioni detentive in Italia durante il 2020, si propone di esaminare e di effettuare delle brevi considerazioni critiche rispetto agli ambiti del sistema penitenziario italiano sui quali la pandemia da Covid-19 ha inciso con maggiore intensità, contribuendo ad accrescere il malessere latente nelle carceri del nostro Paese e ad acuirne criticità "storiche", nella speranza che la pandemia, da dramma che ha piegato un sistema come quello carcerario già in ginocchio ben prima dell'emergenza sanitaria, possa diventare occasione per portare alla luce le sue problematiche, per troppo tempo sopite ed occultate.

Abstract. This article, starting from the analysis of the latest report «Before the virus» presented by the Antigone Association on prison conditions in Italy during 2020, aims to examine and carry out brief critical considerations with regard to the areas of the Italian penitentiary system which have been heavily forged by the Covid-19 outbreak. Indeed, Covid-19 pandemic played a really important key-role in contributing to increase latent malaise in prisons of our country and to sharpen its never-ending criticalities. The hope for the future is that the pandemic, from a tragedy that has bent a system like the prison, one already on its knees well before the health emergency, can become an opportunity to bring to light its problems, which have been for too long dormant and hidden.

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Suicidi ed eventi critici in carcere. – 3. Covid-19 e pandemia nelle carceri italiane. – 4. Isolamento penitenziario. – 5. Misure alternative alla detenzione. – 6. Considerazioni conclusive.

SUMMARY: 1. Introduction. – 2. Suicides and critical occurrences in Italian jails. – 3. Covid-19 outbreak and prison Italian environment. – 4. Solitary confinement. – 5. Alternative penitentiary measures. – 6. Closing remarks.

*«Come vorremmo vivere, domani?
No, non dite di essere scoraggiati,
di non volerne più sapere.
Pensate che tutto è successo
perché non ne avete più voluto sapere!»
G. Ulivi, Ultime lettere, 2014, www.ultimelettere.it*

1. Introduzione.

Lo scorso 11 marzo è stato pubblicato il **rapporto dell'Associazione Antigone** sulle condizioni detentive in Italia, intitolato **«Oltre il virus»**.

Piuttosto emblematica appare fin da subito la scelta del titolo.

Invero, giunto alla sua XVII edizione, il rapporto è suddiviso in **16 aree tematiche**¹ (oltre a **23 approfondimenti**², **3 dialoghi**³ e **1 sezione specifica** dedicata alla **ai minori e ai giovani adulti in carcere**), tutte accomunate dal medesimo intento: guardare oltre l'epidemia da Covid-19, provando a ragionare sugli insegnamenti che essa ha lasciato al

¹ Le aree tematiche trattate nel rapporto sono le seguenti: Numeri; Covid e pandemia in Europa (e nel mondo); Covid e pandemia in Italia; Stranieri; Donne e bambini; Criminalità e reati; Misure alternative; Messa alla prova; Alta sicurezza e 41bis; Suicidi e eventi critici; Personale e volontari; Scuola; Costi; Tecnologie e diritti; Libertà di culto; Isolamento.

² Gli approfondimenti nell'ordine sono: La tortura in carcere in Italia. La panoramica sui processi; Salute mentale e Rems/1: a che punto siamo?; Salute mentale e Rems/2: l'eterno scontro tra giustizia e salute; La "manica stretta": ipotesi di regolazione della somministrazione di psicofarmaci in carcere; Salute mentale in carcere o della solitudine; Nuove carceri. Come sprecare il Recovery Fund; Una morte evitabile. Il processo, le motivazioni, il ruolo dei medici penitenziari nella sentenza sulla morte di Alfredo Liotta; Essere madri in carcere: il rapporto tra genitorialità e detenzione; La mediazione linguistica e culturale. Il carcere mondo di culture; L'isolamento penitenziario: norme, effetti sui detenuti, strumenti di monitoraggio; Il mostro in prima pagina. Il fragile diritto alla riservatezza nel procedimento penale; Pari dignità al lavoro penitenziario: in memoria di Luca Santini; Lo sportello per i diritti: l'esperienza di Roma; Lo sportello per i diritti: l'esperienza di Bari; Salute e carcere. L'impatto della pandemia sul malato carcere; Il carcere duro. Un "doppio binario" ostativo alla rieducazione; I rapporti con i famigliari al 41 bis: il diritto ai colloqui; L'accoglienza perduta: cronaca di un suicidio nell'emergenza sanitaria; Fuori. Uscire dal carcere in tempi di pandemia; Gabbie, box, manette. La coercizione nei tribunali; La lettera dei diritti alle persone arrestate: la proposta di Antigone; Sulla trincea dei diritti. Il lavoro del Difensore civico di Antigone; Dalla parte dei lavoratori. Il lavoro e la formazione in carcere.

³ I dialoghi presenti nel rapporto sono quello con il medico nonché direttore sanitario di San Vittore Ruggero Giuliani, in prima linea nella gestione inframuraria dell'epidemia da Covid-19; con Edoardo Albinati, scrittore e insegnante nel carcere di Rebibbia e, infine, con Stefano Boeri, architetto e presidente della Fondazione Triennale di Milano, il quale insieme alla Casa Circondariale Francesco di Cataldo – San Vittore e grazie al coinvolgimento di Fondazione Maimeri e al supporto di Shifon e dell'Associazione Amici della Nave, hanno presentato il concorso di idee "San Vittore, spazio alla bellezza".

sistema penitenziario, in un mondo inevitabilmente cambiato, in cui le sfide di ieri appaiono oggi ancora più impellenti.

A più di un anno dall'inizio della pandemia è difatti ben noto ai più come essa abbia fatto emergere con prepotenza, in ogni ambito della società, numerose problematiche sopite: se questo è vero nel contesto "libero" del nostro Paese, lo è ancora di più nell'ambiente carcerario, nel quale sono venute a galla criticità "storiche", per troppo tempo trascurate da chi era deputato a gestirle e – forse – a porvi (prima) rimedio.

Partendo da tali considerazioni, in questa sede si è scelto di evidenziare ad analizzare solo alcuni dei tanti temi segnalati nel rapporto Antigone: si tratta proprio di quegli aspetti del "mondo penitenziario" su cui la pandemia sembra aver inciso maggiormente, andando ad acuire il malessere delle persone ristrette e le "storiche" criticità dell'ambiente carcerario italiano a cui si è fatto sopra riferimento.

Di questi aspetti, quindi, verrà effettuata di seguito una sintetica disamina.

2. Suicidi ed eventi critici in carcere.

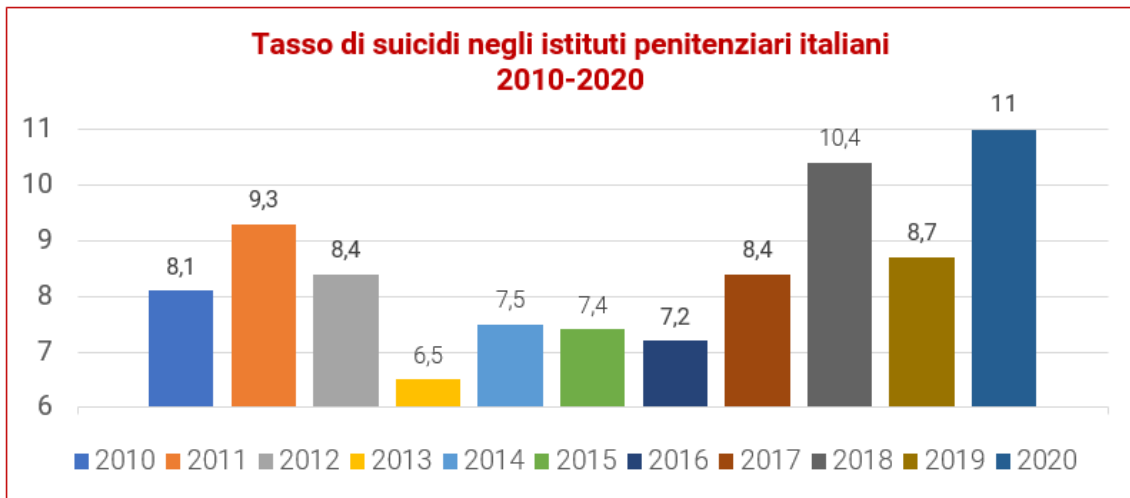
Che l'ambiente carcerario costituisca un **luogo incubatore di malessere** è ormai constatazione pacifica⁴, così come il fatto che quest'ultimo, quando **non adeguatamente intercettato**, conduca a gesti drammatici ed estremi quali sono i numerosi suicidi che avvengono annualmente negli istituti penitenziari italiani.

Non è questa la sede per indagare i molteplici fattori sottesi a tali atti⁵: una considerazione, tuttavia, è d'obbligo.

Dati alla mano circa il **numero di suicidi ogni 10.000 detenuti dal 2010 ad oggi**, forniti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e rielaborati nel rapporto Antigone, risulta pressoché impossibile non notare come la tendenza a crescere e a diminuire del **tasso di suicidi** rappresenti la "**cartina di tornasole**" del **generale clima penitenziario del periodo**.

⁴ Ampia la letteratura scientifica sul tema: a titolo non certamente esaustivo si rimanda al dossier *Morire di carcere: dossier 2000-2021. Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose*, redatto da Ristretti Orizzonti e i documenti ad esso correlati, tutti accessibili [a questo link](#).

⁵ Sul tema si segnalano, tra tanti, i seguenti contributi: P. Buffa, *Il suicidio in carcere, la categorizzazione del rischio come trappola concettuale ed operativa*, in *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 1, 2012, pp. 7 ss.; N. Anselmi, D. Alliani, F. Ghini, *Psicofisiopatologia del suicidio in carcere: un contributo in termini di prevenzione*, in *Rivista di Psichiatria*, 6, 2014, pp. 288 ss.; R. Bianchetti, P. Buffa, G. Montaruli, *Sensibilità, narrazioni, consapevolezza e fragilità. Gli strumenti dell'operatore penitenziario*, in *questa rivista*, 2, 2020, pp. 108 ss.



Dati DAP rielaborati da Antigone

Dal grafico sopra riportato è agevole constatare come nei **momenti più critici** della **recente storia penitenziaria** il **tasso di suicidi** sia **aumentato**.

Nel **periodo antecedente la sentenza Torreggiani**⁶ (2010-2012), ad esempio, quando l'ambiente carcerario italiano scontava numerose criticità a causa dei livelli di sovraffollamento raggiunti⁷, il tasso di suicidi registrato è stato più alto rispetto al periodo successivo a tale pronuncia (2013-2016), quando, per effetto delle misure poste in essere dall'Italia per adeguarsi agli standard europei, dunque a seguito della riduzione del sovraffollamento⁸ e al raggiungimento di condizioni di detenzione più dignitose, il numero dei suicidi è diminuito.

Tuttavia, proprio nel 2017, quando gli effetti positivi della riforma hanno iniziato a perdere la loro incidenza sul sistema penitenziario, si è nuovamente registrato un aumento della popolazione detenuta⁹, con conseguente crescita del tasso dei suicidi.

L'apice del tasso di suicidi verificatisi nelle carceri italiane è stato però raggiunto proprio **nell'anno appena trascorso**: difficile pensare che la pandemia, con tutte le criticità

⁶ Corte EDU, Sez. II, *causa Torreggiani e altri c. Italia*, 8 gennaio 2013. Per accedere alla sentenza nella versione originale francese pubblicata sul sito delle Corte EDU e liberamente consultabile [clicca qui](#). La versione italiana è invece disponibile sul sito del Ministero della Giustizia [al presente link](#).

⁷ Secondo i dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) elaborati da Ristretti Orizzonti e consultabili [a questo link](#), al 31 ottobre 2010 i detenuti presenti nelle carceri italiane erano pari a 68.795 persone a fronte di una capienza regolamentare di 44.962 posti. L'anno successivo, al 31 dicembre 2011, il [Rapporto mensile sulla popolazione detenuta](#) del Ministro della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria segnalava 66.897 persone ristrette nelle carceri italiane su 45.700 posti effettivamente disponibili. Sempre i dati del Ministero della giustizia reperibili a [questo indirizzo](#) indicavano, invece, al 31 dicembre 2012, 65.701 detenuti presenti nelle carceri italiane a fronte di una capienza regolamentare di 47.040 unità disponibili.

⁸ I dati presenti sul sito del Ministero della Giustizia segnalano un netto calo del numero dei detenuti negli anni successivi alla sentenza Torreggiani. Ad esempio, nel 2014 la popolazione ristretta negli istituti penitenziari italiani risultava pari a 53.623 detenuti a fronte di 49.635 posti disponibili, come è possibile constatare nelle tabelle pubblicate dal Ministero ed accessibili a [questo link](#).

⁹ È sempre il Ministero della Giustizia a riferire, al 31 dicembre 2017, di 57.608 detenuti ristretti negli istituti penitenziari italiani, a fronte di una capienza regolamentare pari a 50.499 unità disponibili, come riportano le [tabelle](#) accessibili sul sito del Ministero.

che ha portato con sé, non abbia avuto un ruolo di spicco sull'incidenza del numero dei suicidi e degli eventi critici in ambito penitenziario nel corso del 2020, motivo per cui Antigone ha presumibilmente scelto di dedicare a questo tema una sezione *ad hoc* del rapporto in oggetto.

I dati sopra riportati difatti indicano come nemmeno nel **periodo critico antecedente la sentenza Torreggiani** (2010-2012) il tasso di suicidi avesse raggiunto numeri tanto alti come quelli riscontrati nel 2020: se **allora** l'incidenza dei suicidi si attestava **in media a 8,6 casi ogni 10.000 detenuti**, oggi si conferma pari a **11 casi ogni 10.000 persone ristrette**, equivalenti al valore assoluto di **61 unità**, numero che non si registrava da quasi vent'anni¹⁰.

Alla luce di ciò, sottolinea Antigone, non si può non prendere atto che il 2020, se è stato a causa della pandemia un anno drammatico per l'intera umanità, lo è stato a maggior ragione per la popolazione carceraria, a causa di una serie di fattori che hanno contribuito a rendere le condizioni di detenzione più difficili.

Invero, nonostante la **riduzione della popolazione detenuta**, che è **scesa da 61.230 a 53.697 detenuti** da febbraio 2020 a febbraio 2021¹¹, in seguito ad un combinarsi di interventi che saranno in seguito analizzati, vi sono stati altri **fattori** che hanno contribuito al **malessere all'interno degli istituti penitenziari**.

Innanzitutto, la pandemia ha creato sentimenti di paura e di spaesamento in un **ambiente chiuso** quale è il carcere, nel quale il **mantenimento della distanza sociale**, l'**evitamento degli assembramenti** e l'**isolamento sanitario effettivo** appaiono veri e propri **miraggi** per chi ha anche solo un'approssimativa conoscenza dell'ambiente di cui si sta discutendo¹² e in cui i detenuti, in molti casi già debilitati dalla tossicodipendenza, dall'AIDS o da altre patologie¹³, vivono spesso in condizioni igieniche pessime.

A questa fonte di malessere, si è poi sommato l'**acuirsi del sentimento di marginalizzazione**¹⁴, già ordinariamente caratterizzante lo **status dei detenuti**, a causa del **distacco amplificato dalla pandemia** tra **mondi** già prima di questa ancora **troppo distanti**

¹⁰ Secondo il *XIV rapporto Antigone del 2018 - Sezione Suicidi ed eventi critici*, sulla base dei dati del DAP rielaborati dall'associazione Ristretti Orizzonti, l'ultimo anno con un numero di suicidi così alto è stato il 2001, nel quale si è registrato un tasso di suicidi pari a 12 casi ogni 10.000 detenuti, corrispondente al numero assoluto di 69 episodi.

¹¹ Secondo quanto riferisce Antigone nella sezione del rapporto *Numeri*.

¹² Tra le tante riflessioni sul tema si segnalano: L. Manconi, *I centimetri del carcere*, in *La Repubblica*, 10 marzo 2020, accessibile dal sito di *Ristretti Orizzonti* al seguente [link](#); D. Allegranti, *Perché il rischio sanitario in carcere deve preoccupare tutti*, in *Il Foglio*, 10 marzo 2020 accessibile [qui](#).

¹³ Secondo i dati SIMPSe (Società italiana di medicina e sanità penitenziaria) del 2018, oltre il 70% dei detenuti presenta disturbi psicologici o clinico-psichiatrici, sono sieropositivi all'HIV o affetti da epatite C o da tubercolosi. In particolare, il Direttore Scientifico della SIMPSe, Sergio Babudieri, in una recente intervista rilasciata a *Sanità Informazione* e reperibile a questo [link](#), parlando di vaccini alla popolazione carceraria, ha affermato che i detenuti rappresentano una delle cosiddette "key populations", ossia uno dei principali serbatoi dei virus come HCV e HIV, causa rispettivamente di Epatite C e AIDS. Sul tema si segnala altresì un recente studio condotto sulla popolazione detenuta superiore ai sessant'anni: C.A. Romano, L. Ravagnani, A. Convertini, L. Dassisti, A.R. Fanizza, F. Misceo, G.M. Corbi, C.P. Campobasso, S. Tafuri, F.P. Bianchi, L. Ferranini, N. Ferrara, I. Grattagliano, *The aging process in prison: pathologies and health conditions in old inmates. An epidemiological research in Italy*, in *La Clinica Terapeutica*, 171 (4), 2020, pp. 340-345.

¹⁴ Secondo quanto attesta Antigone nella sezione *Suicidi ed eventi critici*.

e **tra loro non comunicanti**: quello appunto carcerario e quello rappresentato dalla comunità esterna.

Le misure di contenimento imposte dall'emergenza sanitaria in corso hanno difatti determinato non solo il venire meno dei colloqui delle persone ristrette con i propri affetti, a cui si è tentato di sopperire con l'introduzione – seppure, non sempre sollecita – nell'ambito dei circuiti penitenziari degli **smartphone** e dello strumento delle **videochiamate**, "conquiste" che mai si sarebbero potute anche solo immaginare fino ad un anno fa¹⁵, bensì anche il divieto per quelle preziose figure esterne al carcere, quali sono i volontari, di farvi ingresso, sottraendo di fatto ai detenuti uno dei pochi sostegni umani e psicologici durante il periodo di restrizione¹⁶, nonché l'interruzione della didattica.

Del resto in questo anno di pandemia anche i più scettici hanno dovuto arrendersi all'evidenza che la pandemia "è di chi può permettersela" e il carcere e la sua popolazione non sembrano affatto rientrare tra i privilegiati.

Invero, si consideri che in un **microcosmo anacronistico** come quello **penitenziario**, dotato di altrettanti **obsoleti mezzi tecnologici**, coloro che vi sono ristretti non hanno goduto certo del **privilegio** di potere usufruire fin da subito della **didattica a distanza**, come invece è accaduto per gli studenti liberi nel resto del Paese: Antigone attesta che durante la prima ondata, su **38.520 ore** di scuola da svolgere all'interno degli istituti penitenziari, ne sono state erogate solo **1.410**, corrispondenti al **4%** del totale¹⁷, mentre a gennaio 2021, a ben un anno dallo scoppio della pandemia, nel **45,1%** degli istituti penitenziari monitorati la **didattica in presenza non era ripresa**, a differenza di quanto avveniva nelle scuole del mondo esterno, e solo nel **27%** dei casi era stata attivata la DAD.

Se a tutto ciò si aggiunge la presenza di una **sanità penitenziaria** che già in condizioni ordinarie fatica a funzionare come si deve ed un'**assistenza psichiatrica e psicologica ridotta ai minimi termini**, appare facilmente probabile che il sommarsi di tutti questi fattori abbiamo favorito la **slatentizzazione di alcuni malesseri presenti nella popolazione carceraria**, incidendo sull'aumento del tasso di suicidi.

Del resto:

«Il **virus** ha **scoperchiato una pentola** che era **già in ebollizione**. Perché il carcere era già a un punto di **saturazione**, anche in seguito al fallimento della riforma penitenziaria, con un **disagio crescente**. La paura del contagio e la sospensione seppure temporanea del regime trattamentale ordinario per tutti i detenuti, permessi premio e colloqui visivi, ha fatto da **detonatore**»¹⁸.

¹⁵ A questo proposito si invita a consultare la sezione del *report* Antigone *Tecnologie e diritti*.

¹⁶ Sul punto si veda, ad esempio: C. Iannotti, *Covid nelle carceri: senza volontari e familiari, il disagio dei detenuti è una bomba inesplosa* in *Ristretti Orizzonti*, 16 novembre 2020.

¹⁷ È quanto riferisce Antigone nella sezione *Scuola*.

¹⁸ Queste le parole utilizzate da Marcello Bortolato, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, in un'intervista rilasciata a *Redattore Sociale* il 9 marzo 2020 ed accessibile sul sito di *Ristretti Orizzonti* a questo [link](#).

Andando ad analizzare le caratteristiche degli individui che si sono tolti la vita in carcere constatiamo che essi sono prevalentemente:

a) **giovani di sesso maschile** (vi è stato un solo caso di suicidio da parte di una donna);

b) di **età media pari a 39,6 anni** (la fascia più rappresentativa è infatti quella dei detenuti **fra i 36 e i 40 anni** che conta **15 suicidi**, drammaticamente seguita da ben **8 decessi** di ragazzi con un'età compresa **tra i 20 e i 25 anni**);

c) **per lo più detenuti italiani** (30 contro 23 stranieri su un totale di 53 biografie analizzate)¹⁹.

I numeri relativi ai casi dei suicidi penitenziari, già di per sé significativi, diventano ancora più preoccupanti se vengono paragonati da una parte, al **tasso di suicidi nella popolazione italiana libera** e, dall'altra parte, al **tasso di suicidi in carcere negli altri Paesi europei**.

Che il **tasso di suicidio nella popolazione italiana libera** sia **più basso** rispetto a quello che si registra **negli istituti penitenziari** non rappresenta certo un dato tale da destare stupore.

Infatti, già nei suoi precedenti rapporti Antigone segnalava questa discrepanza, mettendo in luce, ad esempio nel XV rapporto del 2019, come dal **2009 al 2015 il tasso di suicidi nella popolazione libera** oscillasse tra **0,6 e 0,7 casi ogni 10.000 persone**, contro un **tasso di suicidi in carcere** compreso tra i **7,5 e gli 11,4 casi ogni 10.000 individui ristretti**²⁰.

Lo stesso confronto viene riproposto anche nell'attuale rapporto con riferimento al **periodo 2015-2017**, confermandosi in tutti e tre gli anni considerati lo stesso risultato, ossia un numero nettamente inferiore di suicidi nella popolazione non ristretta rispetto a quella detenuta.

Ad esempio, il **tasso di suicidio nella popolazione italiana libera**, secondo i dati Istat del 2017, è **10 volte inferiore** rispetto a quello in carcere (**0,74 casi ogni 10.000 persone libere** contro **8,4 casi ogni 10.000 detenuti** mediamente presenti).

Alla luce di dati però, una perplessità, è inevitabile ed è connessa al fatto che l'analisi del rapporto tra il tasso di suicidi nella popolazione libera e in quella detenuta sia fermo al 2017 e non si dispongano dati più recenti, relativi al periodo 2018-2020. Per cui, è lecito affermare, come fa il recente rapporto Antigone, che la differenza del tasso di suicidi tra "liberi" e "detenuti" sia rimasto invariato?

Da una parte, guardando l'alto tasso di suicidi in carcere del 2020, si potrebbe dire di sì; dall'altra parte, invece, se si considerano l'**eccezionalità dell'anno appena trascorso** e l'acuirsi, anche nella popolazione "libera", del malessere generale e di disturbi

¹⁹ Questo è quanto riporta il *dossier Morire di carcere*, cit.

²⁰ Si rimanda per un'approfondita disamina alla sezione [Suicidi ed eventi critici](#) contenuta nel XV rapporto Antigone.

psichici di varia natura – a causa, tra l’altro, di situazioni prolungate di *stress*, *ansia*, *isolamento* etc.²¹ –, sembrerebbe di no e non sembra azzardato ipotizzare che il *gap* tra il tasso di suicidi nella popolazione italiana libera e quella detenuta possa essersi accorciato anche di molto²².

Peraltro, anche allargando lo sguardo al **tasso di suicidi in carcere negli altri Paesi europei**, il risultato non cambia, poiché gli ultimi dati *Space* del Consiglio d’Europa disponibili sono quelli del **2018**.

In quell’anno, la **media dei suicidi nelle carceri italiane risultava essere superiore alla media di quelli avvenuti negli istituti penitenziari europei: 10,1 casi di suicidi ogni 10.000 detenuti in Italia a fronte di 7,2 casi di suicidi ogni 10.000 persone ristrette in Europa**.

Anche i dati relativi al **tasso di suicidi nella popolazione europea libera** forniti da Antigone sono risalenti al 2016 e si rifanno all’ultima pubblicazione dell’OMS sul tema: in base a questi numeri il tasso di suicidi in Italia ogni 10.000 persone libere era, in quell’anno, pari a 0,82, ben inferiore ad altre realtà europee come la Francia (1,77), la Germania (1,36), la Polonia (1,62), la Romania (1,04), la Spagna (0,87) e il Regno Unito (0,89). Di conseguenza, l’Italia si confermerebbe **fino al 2016 – ossia fino ai dati disponibili – il paese europeo con il più basso tasso di suicidi tra la popolazione libera** ma, al contempo, almeno **fino al 2018**, quello con il **tasso di suicidi più alto in ambiente carcerario**.

Permangono, pertanto le perplessità di cui si è detto. Sarebbe davvero interessante verificare se dal 2016 ad oggi, e soprattutto in quest’anno di pandemia, tali rapporti siano rimasti gli stessi o, al contrario, siano mutati; circostanza, quest’ultima, non così improbabile se si considerasse quanto riportato in precedenza circa lo stato di malessere della popolazione generale a causa della cosiddetta *pandemic fatigue*.

Ad ogni modo, passando oltre, l’area tematica del rapporto Antigone inerente ai suicidi comprende poi anche i dati relativi **ai casi di morte naturale avvenuti in carcere e quelli legati alle rivolte penitenziarie nei primi giorni del lockdown nazionale a marzo 2020**²³.

Per quanto concerne i **casi di morte naturale**, il tasso è pari a **16,8 casi ogni 10.000 detenuti**.

²¹ L’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha definito lo stato di stanchezza mentale, ansia e stress generati dalla pandemia con il termine di *pandemic fatigue*.

²² Del resto, sono proprio alcuni dati italiani, forniti da Epicentro, portale di epidemiologia dell’ISS (Istituto Superiore di Sanità) ad indicarci che l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima che nel mondo quasi un miliardo di persone conviva con un disturbo mentale e che ogni 40 secondi una persona si suicida. Tali numeri, riferisce Epicentro, sono destinati a mutare radicalmente a causa delle ripercussioni che la pandemia di Covid-19 sta avendo sulla popolazione mondiale.

²³ Si fa riferimento alle rivolte e alle manifestazioni di protesta scoppiate nelle carceri italiane tra il 7 e il 9 marzo 2020, in seguito alle misure imposte nel Governo italiano per impedire anche nelle carceri la diffusione del virus da Covid-19. Le proteste sono partite dal carcere di Salerno, per poi estendersi in pochi giorni in 49 istituti penitenziari italiani, tra cui i carceri di Modena, Frosinone, Napoli (Poggioreale), Salerno, Ancona, Foggia, Milano (San Vittore), Roma (Rebibbia), Palermo (Ucciardone) e Pavia.

Prendendo in considerazione i dati presentati da Ristretti Orizzonti circa il numero di morti in carcere nel 2020 (in totale 154) e scomputando da questa cifra quelle riconducibili a suicidio (61 casi) o avvenute in seguito alle rivolte (13 casi) – di cui si parlerà in seguito – possono ritenersi **80 in totale i casi di morte naturale nel 2020**.

Tra questi, riferisce Antigone, **16 sono riconducibili al virus da Covid-19**, di cui ben **12** verificatisi durante la seconda ondata pandemica, momento in cui il virus è riuscito a diffondersi maggiormente negli istituti penitenziari italiani.

Antigone riferisce poi che il tasso di morti naturali del 2020 è più alto rispetto a quello dell'anno precedente, anche se in linea con le oscillazioni di dati dell'ultimo decennio. Pur indiscutibilmente apprezzando il preziosissimo lavoro svolto da Antigone nel monitoraggio degli istituti penitenziari italiani, sarebbe stato interessante, a parere di chi scrive, avere una visione d'insieme dei dati dell'ultimo decennio così da poter effettuare considerazioni più appropriate e specifiche.

Congiuntamente ai suicidi e alle morti per cause naturali, ogni anno sono sempre numerosi i decessi negli istituti di pena dovuti a **cause ancora da accertare**: nel 2020 fanno parte di questa categoria anche i **13 casi di morte a seguito delle rivolte** scoppiate negli istituti penitenziari, tra il 7 e il 9 marzo 2020, nei primissimi giorni del *lockdown* nazionale, a seguito delle misure più restrittive imposte dal Governo, anche con specifico riferimento alla realtà carceraria, al fine di contenere l'epidemia che iniziava a dilagare, tra cui la sospensione dei colloqui dei detenuti con i propri affetti, dei permessi premio e di tutte le attività che prevedevano l'ingresso in carcere di personale non facente parte dell'Amministrazione Penitenziaria²⁴.

Il carcere che sembra aver risentito di più delle rivolte in questione è stata la **Casa Circondariale di Modena**, ove hanno perso la vita ben **5 detenuti**. Provenivano sempre **dal carcere di Modena** altri **4 detenuti** morti in seguito ad alcuni **trasferimenti** rispettivamente nelle Case Circondariali di Ascoli, Verona, Alessandria e Parma.

Quella delle **rivolte carcerarie della primavera del 2020** rappresenta una delle **pagine più tristi della storia del nostro Paese**, nella quale:

«La **vittima** alla fine è stata la **dignità umana** che è stata **calpestata**, così come i **diritti dell'uomo**, sia che indossi un pigiama a strisce che la divisa di un agente»²⁵.

Le morti dei detenuti avvenute in seguito alle rivolte sono state generalmente imputate ad overdose di metadone e ad intossicazione da psicofarmaci, seppure le **reali cause dei decessi** siano ancora ufficialmente **in fase di accertamento** da parte delle Autorità giudiziarie con **l'ipotesi di omissione di soccorso** e **trasferimenti** disposti già in presenza di **situazioni di salute precarie**.

²⁴ Si segnala, tra le molte riflessioni a proposito delle rivolte carcerarie della primavera 2020: R. De Vito, *Il vecchio carcere ai tempi del nuovo colera*, in *Questione Giustizia*, 11 marzo 2020.

²⁵ Queste le parole utilizzate da Sigfrido Ranucci nella puntata di Report del 18 gennaio 2021, *Il carcere al tempo del virus*, dedicata alle rivolte avvenute nelle carceri italiane a marzo 2020: l'inchiesta giornalistica rappresenta una delle poche sul tema ed è accessibile sul sito della Rai [al presente link](#).

In particolare, in seguito ai **decessi** dei **9 detenuti** della **Casa Circondariale di Modena**, il 18 marzo 2020 Antigone ha depositato un esposto contro gli agenti di polizia penitenziaria ed il personale sanitario per omissioni.

Antigone ci riferisce altresì di avere ricevuto segnalazioni di presunte violenze (pestaggi, insulti e umiliazioni di vario genere) e torture che sarebbero state messe in atto da alcuni agenti della Polizia Penitenziaria a rivolte già cessate e che si sarebbero concluse con i trasferimenti dei detenuti²⁶.

È in seguito a tali testimonianze che Antigone ha presentato **5 diversi esposti** nei confronti della Polizia Penitenziaria e di alcuni medici, ipotizzando le fattispecie di tortura, abusi, violenze per la prima e di omissione di referto, falso e favoreggiamento per i secondi: tutte ipotesi di reato attualmente in fase di accertamento da parte delle Autorità Giudiziarie competenti²⁷. A questo punto, non si può che attendere che la Magistratura svolga il suo lavoro per poter poi effettuare considerazioni mirate.

Preoccupanti sono anche i numeri relativi agli **episodi di autolesionismo** e ai **tentativi di suicidio** avvenuti nel corso del 2020: Antigone riferisce che sono **entrambi in costante crescita dal 2016 al 2020**.

Se infatti nel **2015** il tasso di episodi di autolesionismo e di suicidi si attestavano a **6.986 casi**, a solo un anno di distanza, nel **2016**, salivano a **8.539** casi, per poi raggiungere nel **2019** gli **11.261 episodi**.

Con specifico riferimento agli episodi di autolesionismo avvenuti nel **2020**, il valore medio registrato è di **23,86 ogni 100 persone detenute** (in molti istituti i numeri sono di gran lunga superiori come, ad esempio, nella Casa Circondariale San Vittore di Milano dove si registrano **43,11 casi di autolesionismo ogni 100 detenuti** o nella Casa Circondariale di Cassino dove il dato sale in modo impressionante a **69,98 casi ogni 100 persone detenute**).

Il rapporto di Antigone sottolinea come le condizioni di detenzione siano elementi che influiscono sull'eziopatogenesi di questi gesti estremi: gli istituti penitenziari ove si sono registrati i più alti numeri di episodi di autolesionismo e di tentato suicidio sono infatti, emblematicamente, quelli con il **maggior tasso di sovraffollamento** (pari circa al **106%**)²⁸ nonché quelle carceri laddove **l'assistenza psichiatrica e psicologica è carente**²⁹.

²⁶ A questo proposito rimanda alla puntata di Report del 18 gennaio 2021 *Il carcere al tempo del virus*, cit.

²⁷ Negli esposti ([accessibili qui](#)) si fa riferimento agli episodi avvenuti presso le Case di Reclusione "Opera" di Milano, Modena, Melfi, Pavia e Santa Maria Capua Vetere.

²⁸ Ad esempio, Antigone riporta che nell'istituto di Imperia e di Venezia Santa Maria Maggiore, ove il tasso di suicidi e di episodi di autolesionismo presenta medie superiori al resto del paese (rispettivamente di 49,3 e 47,62 casi ogni 100 detenuti), il tasso di sovraffollamento superi addirittura il 155%.

²⁹ Risulta emblematico che sono proprio le Case Circondariali di Cassino e di Venezia Santa Maria Maggiore, ove, come si è visto, il numero degli eventi critici in questione è più alto rispetto ad altri istituti penitenziari italiani, le carceri in cui si registra una ridotta presenza in ore settimanali di entrambe le categorie di professionisti, ben al di sotto della media pari a quasi 9 ore per gli psichiatri e a quasi 17 per gli psicologi per ogni 100 persone detenute.

3. Covid-19 e pandemia nelle carceri italiane.

In un'analisi che ha l'obiettivo di valutare l'impatto della pandemia sul malessere presente negli istituti penitenziari italiani, sarebbe inopportuno non spendere alcune parole sulla causa stessa della pandemia: **il virus da Covid-19**.

Il rapporto Antigone dà infatti ampio spazio ai numeri legati alla **pandemia da Covid-19** in due specifiche aree tematiche: una legata all'esperienza europea e statunitense, l'altra relativa alla realtà penitenziaria italiana.

Un dato su tutti deve essere da subito evidenziato: quello relativo all'**impatto che il virus ha avuto nelle carceri italiane rispetto all'ambiente libero**, considerando le narrazioni che molte forze politiche e, purtroppo, anche numerose testate giornalistiche del nostro Paese³⁰ hanno prodotto sul tema, presentando il carcere come luogo nel quale il virus circolerebbe meno che al suo esterno.

È vero il contrario!

Infatti, nonostante le *fake news* circolate, i dati forniti da Antigone mostrano che il **rapporto tra il numero dei contagiati e il numero della popolazione carceraria è più alto** di quello riferito alla **popolazione italiana libera**. E questo emerge in ciascuno dei tre momenti in cui è stato calcolato: il tasso medio dei detenuti positivi è stato infatti di **18,7, 179,3 e 91,1 casi ogni 1.000 detenuti** rispettivamente nella prima ondata (marzo 2020), nella seconda (dicembre 2020) e nella terza (febbraio 2021), **contro i 16,8, 110,5 e 68,3 casi ogni 1.000 persone nella popolazione libera** negli stessi periodi.

Questi dati confermano come il **carcere**, per le sue caratteristiche intrinseche, dunque in quanto ambiente chiuso e promiscuo per eccellenza, è **uno tra i luoghi in cui il virus circola più velocemente**.

Del resto, come potrebbe essere diversamente in un ambiente in cui in «almeno nel 40% delle celle la convivenza è questo: un agglomerato di corpi di uomini adulti che si scambiano odori e sudori, eiezioni e umori, efflussi, secrezioni e liquidi. In una promiscuità coatta e in ambienti dove, come per volontà di un architetto di interni impazzito, la doccia e il water, il lavandino e la dispensa si sovrappongono e si mescolano per rispondere ai bisogni fisiologici primari: orinare, mangiare, lavare, defecare, in pochi metri quadrati?»³¹,

La fase nella quale il numero di contagi in carcere è risultato più alto è stata indubbiamente la **seconda ondata pandemica** – con molti focolai diffusi in diversi istituti penitenziari, i detenuti positivi erano più di 1.000 e i decessi sono stati 12 – a differenza

³⁰ Sul punto si segnalano a titolo esemplificativo e non certo esaustivo alcuni articoli quali: M. Travaglio, *Meglio dentro*, in *Il Fatto quotidiano*, 20 marzo 2020; P. Davigo, *Carceri, sciopero senza buonsenso*, in *ivi*, 7 gennaio 2021 con contestuale risposta di D. Aliprandi, *Caro Dottor Davigo sul sovraffollamento stia attento alle fake e guardi ai dati veri*, in *Il Dubbio*, 8 gennaio 2021. Sul tema si rimanda altresì alle dichiarazioni rilasciate da Rita Bernardini ad Adnkronos circa i numeri dei contagi e del sovraffollamento in carcere il 12 dicembre 2020.

³¹ L. Manconi, *I centimetri del carcere*, cit.

della **prima ondata** in cui il numero di positivi si è fermato a 160 e le morti a causa del Covid-19 sono state 4.

Nel rapporto Antigone la discrasia tra il numero dei contagi in carcere nella prima ondata rispetto alla seconda viene attribuita al caso piuttosto che alle misure messe in atto.

A parere di chi scrive non sembra possibile che una simile discrepanza numerica possa ricondursi alla semplice casualità: si potrebbe ipotizzare, piuttosto, che nelle carceri italiane sia avvenuto quanto verificatosi nel resto del Paese, dunque non una minore incidenza di casi effettivi durante la prima ondata rispetto alla seconda, quanto piuttosto una loro più alta rilevazione, dovuta al tracciamento e al maggiore numero di tamponi eseguiti.

Ancora si potrebbe pensare che tale differenza numerica possa essere dovuta, così come accaduto nell'ambiente esterno, ad un minore contenimento della diffusione del virus con disposizioni legislative che hanno consentito maggiori libertà e meno divieti nel periodo antecedente alla seconda ondata pandemica.

Per quanto riguarda la fase attuale (cosiddetta **terza ondata pandemica**), i numeri sono diminuiti rispetto alla seconda: a febbraio 2020 il numero di positivi al Covid-19 si è mantenuto in media intorno alle **480 unità** e sono stati registrati **2** casi di morte legate al virus. Al 1 marzo 2021, invece, Antigone segnala **410 detenuti, 562 appartenenti al corpo di polizia penitenziaria e 49 persone dello staff amministrativo** positivi al Covid-19.

Difficile pensare che la diminuzione del numero dei contagi nel corso della terza ondata rispetto alla seconda sia dovuto all'inizio della campagna vaccinale dei detenuti e del personale dell'Amministrazione Penitenziaria, essendo questa stata avviata solo nei primi giorni di marzo 2021³².

4. Isolamento penitenziario.

La pandemia sembra aver impattato in modo significativo anche su un altro aspetto del sistema penitenziario: l'**isolamento continuo** di cui all'art. 33 o.p., in particolare quello **disposto per ragioni sanitarie**.

A tale proposito, il rapporto di Antigone riferisce che nel corso del 2020 questo tipo di isolamento³³ è bruscamente aumentato a causa dell'epidemia da Covid-19:

³² Ampia è stata la "battaglia" di molti studiosi, intellettuali ed associazioni, tra cui la stessa Antigone, per chiedere al Governo che la comunità penitenziaria fosse inserita tra le categorie a cui somministrare il vaccino anti Covid-19 in via prioritaria. Si rimanda sul punto alle riflessioni di Liliana Segre e Mauro Palma, *In cella il vaccino è un dovere*, in *La Repubblica* del 2 gennaio 2021, nonché al documento inviato da Antigone al Governo accessibile al seguente link.

³³ L'isolamento per ragioni sanitarie è previsto dall'art. 33 O.P., accanto a quello disciplinare e a quello giudiziario. Secondo quanto prevede l'ordinamento penitenziario esso deve rivestire i seguenti caratteri: deve essere disposto da un medico dell'istituto penitenziario, il quale si assume la responsabilità del provvedimento; deve limitarsi ai soli casi di malattia contagiosa; occorre che venga espletato in appositi locali dell'infermeria o in un centro clinico, nonché deve cessare immediatamente al venire meno dello stato di contagio.

secondo i dati dal Garante Nazionale nella sua ultima Relazione al Parlamento, nei soli **primi quattro mesi del 2020** il numero di isolamenti sanitari è ammontato a **1.567 unità, più del triplo** dei provvedimenti disposti nei dodici mesi degli anni precedenti la pandemia (ad esempio, nel 2019 gli isolamenti per ragioni sanitarie sono stati 425, e nel 2018 468).

Non è difficile comprenderne le motivazioni.

Infatti, gli isolamenti per ragioni sanitarie sono stati disposti, da una parte, per lo svolgimento del periodo di quarantena, nelle situazioni di positività conclamata al virus – periodo inizialmente di 14 giorni, poi diminuiti a 10, in ottemperanza ai protocolli delle Aziende Sanitarie Locali – e, dall'altra parte, per tutelare le persone già ristrette laddove vi fosse un “nuovo” ingresso in istituto di pena, o per la prima volta o perché di ritorno da un permesso premio.

Il rapporto precisa che questi isolamenti hanno generato **numerose criticità** nell'ambiente penitenziario. Ad esempio: difficoltà di natura organizzativa correlate alla mancanza di spazi idonei per svolgere il periodo di isolamento prescritto; rinunce spontanee da parte dei detenuti stessi ai permessi premio per evitare di perdere giornate lavorative al loro rientro in istituto; ridotta o pressoché assente relazione tra detenuti e propri cari.

5. Misure alternative alla detenzione.

Rilevanti, infine, sono i dati relativi alle **misure alternative alla detenzione**, le quali dal 2008 stanno registrando un **aumento costante** – solo dal 2014 al 2019 hanno subito un **aumento** del **31,2%** – soprattutto con riferimento all'**affidamento in prova al servizio sociale** e alla **detenzione domiciliare**.

A gennaio 2021 i **soggetti presi in carico dall'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna (UEPE)** risultavano essere **103.772** di cui il **57,3%** sottoposto ad **affidamento in prova al servizio sociale**, il **40,2%** in **detenzione domiciliare** e il **2,5%** in **semilibertà**.

Il rapporto Antigone fa presente che fino a febbraio 2020, parallelamente all'aumento del ricorso alle misure alternative, vi è stato un **aumento della popolazione carceraria**: tale crescita si è **arrestata – per fortuna –** proprio a partire dall'**inverno scorso** quando è iniziata la pandemia da Covid-19.

Infatti, se al **29 febbraio 2020** la popolazione carceraria italiana si attestava a **61.230 persone ristrette**, al **28 febbraio 2021** è pari al **53.697 detenuti**³⁴. Tra il 29 febbraio 2020 e il 28 febbraio 2021 il numero dei detenuti nelle carceri italiane è dunque sceso di **7.533 unità**, corrispondente al **12,3 %** del totale, in seguito ad un combinarsi di diversi fattori, tra cui:

1) l'applicazione di misure deflattive finalizzate ad affrontare l'emergenza pandemica, in particolare la **detenzione domiciliare ex legge n. 199/2020**, così come

³⁴ Secondo i dati riportati da Antigone nella sezione del rapporto *Numeri*.

riformata dal d.l. 17 marzo 2020 n. 18 (cd. decreto Cura Italia), poi seguito dal d.l. 28 ottobre 2020 n. 137 (cd. decreto Ristori)³⁵.

A questo proposito, il rapporto precisa che, secondo i dati forniti dal Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria (DAP), i detenuti usciti dagli istituti penitenziari tra gennaio 2020 e gennaio 2021 sono **2.226**, perfettamente in linea con i numeri del biennio precedente³⁶. Pertanto, Antigone ipotizza che «restino fuori dal computo quei detenuti usciti nei mesi dell'emergenza pandemica grazie allo snellimento delle procedure previste dalle l. n. 199/2010 e che quindi risulterebbero in deroga a questa»³⁷;

2) la riduzione degli ingressi in carcere dalla libertà (nel **2019** hanno fatto ingresso in carcere dalla libertà **46.201 persone** nel **2020**, invece, **35.280**, ovvero **10.921 persone in meno** rispetto all'anno precedente).

Questi dati, precisa Antigone, «sembrerebbero incidere profondamente sui numeri delle presenze in carcere nel periodo considerato assai più delle diverse misure deflattive poste in essere nel corso dell'emergenza Covid-19»³⁸.

³⁵ La detenzione domiciliare in questione costituisce una misura alternativa alla detenzione che prevede l'esecuzione delle pene *ab initio* o residue non superiori a 18 mesi presso il domicilio o altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza e accoglienza.

Questa particolare forma di detenzione domiciliare è stata introdotta con legge n. 199/2010 (designata come "svuota-carceri") a fini deflattivi della popolazione carceraria, a fronte del collasso delle strutture penitenziarie per effetto del sovraffollamento. Originariamente prevista per pene fino a 12 mesi e destinata ad una vigenza temporanea, la misura ha visto, in un primo momento, l'innalzamento a 18 mesi del limite per la sua concessione (ad opera del d.l. 22 dicembre 2011, n. 211), per poi essere resa definitiva nel 2013 (con il d.l. 23 dicembre 2013, n. 146).

A seguito dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e delle rivolte scoppiate nelle carceri italiane, il decreto 17 marzo 2020 n. 18 (cd. decreto Cura Italia), poi seguito dal cd. decreto Ristori del 28 ottobre 2020 n. 137, ha snellito al massimo le procedure previste dalla legge 199/2010 per la concessione della suddetta misura alternativa con intento chiaramente deflattivo, inizialmente fino al 30 giugno 2020, poi prorogato con il secondo decreto al 31 gennaio 2021.

Tra le modalità di semplificazione si segnalano: l'applicabilità della misura – da parte del Magistrato di sorveglianza – oltre che su istanza dell'interessato, anche per iniziativa della direzione del carcere o del Pubblico Ministero; la previsione per cui l'amministrazione penitenziaria non è più obbligata, come previsto originariamente dalla legge, a trasmettere al Magistrato di sorveglianza una relazione sulla condotta tenuta durante la detenzione ma che debba solo indicare il luogo esterno ove verrà espletata la detenzione domiciliare, dopo averne previamente verificato la sua idoneità, la sussistenza di tutti i presupposti anche ostativi previsti dalla legge per la concessione della misura, nonché l'effettivo consenso dell'interessato a sottoporsi alle procedure di controllo durante la stessa; la riduzione per il Magistrato di Sorveglianza del termine per decidere a 5 giorni; l'eliminazione degli elementi preclusivi costituiti dal pericolo di fuga e da quello di commissione di altri delitti. L'espansione dei presupposti in presenza dei quali è possibile accedere alla detenzione domiciliare in questione è stata in un certo senso riequilibrata, oltre che con specifiche preclusioni – sono esclusi dal provvedimento, ad esempio, i soggetti condannati per i delitti di cui all'art. 4 *bis* O.P., per il reato di maltrattamenti e quello di atti persecutori, i detenuti sottoposti al regime di sorveglianza particolare o, ancora, coloro nei cui confronti sia redatto rapporto disciplinare ai sensi dell'articolo 81, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, in quanto coinvolti nei disordini e nelle sommosse a far data dal 7 marzo 2020 –, anche con la previsione del ricorso generalizzato «all'applicazione di procedure di controllo mediante mezzi elettronici o altri strumenti tecnici» (trattasi dei cd. braccialetti elettronici), salvi i casi in cui la pena da scontare non sia superiore a 6 mesi nonché per i detenuti minorenni.

³⁶ È quanto riporta Antigone nella sezione *Misure alternative alla detenzione*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

Di conseguenza, a gennaio 2021 si è raggiunta la cifra di **53.329 detenuti** presenti, numero che supera ancora i 50.551 posti effettivamente disponibili, confermando per l'ennesima volta che il **tasso di sovraffollamento delle carceri italiane** è ancora **troppo alto**.

A fronte di una capienza regolamentare ufficiale del 98%, il tasso di sovraffollamento degli istituti penitenziari in Italia è odiernamente del 106,2%, che raggiunge la soglia del 115 %, se solo si considera che, secondo quanto affermato dal DAP, i dati sulla capienza regolamentare, non tengono conto di eventuali situazioni transitorie che determinano scostamenti temporanei dal valore indicato e che verosimilmente i reparti chiusi potrebbero riguardare circa 4.000 posti ulteriori il tasso effettivo³⁹.

Questi numeri confermano, purtroppo, quanto dice Antigone: le misure introdotte dal Governo italiano appaiono ancora insufficienti «a scongiurare il rischio e a portare i numeri della popolazione ristretta nell'alveo della capienza regolamentare»⁴⁰, dunque a risolvere il problema del sovraffollamento e a portare un miglioramento delle condizioni dei detenuti nelle carceri italiane⁴¹.

Come provare dunque ad avviare a queste problematiche?

L'unica via che appare realmente efficace e percorribile sembra proprio quella indicata da Antigone, fin dall'editoriale del rapporto, quando delinea, tra le linee di intervento più urgenti, la destinazione di **maggiori risorse alle misure alternative e per la giustizia di comunità**.

Invero, tali misure sembrano essere le uniche in grado di coniugare le molteplici istanze di cui l'istituzione carceraria è garante.

Da una parte, investendo nelle misure alternative alla detenzione si **diminuirebbe il tasso di sovraffollamento carcerario** si **accrescerebbe, di fatto, il benessere generale della restante popolazione carceraria**.

Dall'altra parte, tali misure garantirebbero una **sicurezza reale**, poiché sarebbero in grado di **incidere concretamente sulla recidiva dei condannati**⁴².

³⁹ Così afferma Antigone nella sezione *Numeri*. In molte carceri questi numeri sono di gran lunga superiori: il triste primato è del carcere di Taranto che raggiunge un tasso di sovraffollamento del 196,4 % (pari a 603 detenuti per 307 posti), seguito da quello di Brescia con un tasso di sovraffollamento pari al 191,9 % (357 detenuti per 186 posti) e da quello di Lodi con un tasso del 184,4% (83 detenuti per 45 posti). Vi sono poi nell'ordine tra i primi dieci: Grosseto 180% (26 detenuti per 15 posti); Udine 174,4 (157 presenti per 90 posti); Bergamo 164,1% (517 detenuti per 315 posto); Latina 158,4% (122 detenuti per 77 posti); Busto Arsizio 156,6% (376 presenti per 240 posti); Genova Pontedecimo 155,2% (149 detenuti per 96 posti).

⁴⁰ Secondo quanto riporta Antigone nella sezione *Misure alternative alla detenzione*.

⁴¹ In particolare, numerose sono state le critiche al decreto cd. Cura Italia. Sul punto si veda: R. Bianchetti, *Il coraggio di osare. Alla ricerca di soluzioni sensate per detenuti a rischio di contagio da Coronavirus*, in questa rivista, 25 marzo 2020, nonché i contributi segnalati in *Prime osservazioni (critiche) sull'emergenza carceraria per Covid-19*, in *DPU-il blog*, 19 marzo 2020.

⁴² Antigone nel rapporto del 10 agosto 2020, *Il carcere alla prova della fase 2*, accessibile a questo [link](#) riferisce che una persona in misura alternativa ha un tasso di recidiva tre volte inferiore ad un individuo che sconta per intero la pena in carcere.

Senza trascurare che tali misure costituirebbero un netto **risparmio** anche per lo stesso Governo: se si considera che un detenuto costa allo Stato Italiano 150 €, mentre in misura alternativa 10 volte meno, va da sé che se almeno la metà dei detenuti potesse scontare all'esterno la sua pena, si risparmierebbero ben 500 milioni di Euro⁴³.

Per rendere possibile tutto questo Antigone suggerisce al Governo di impiegare le risorse provenienti dal *Recovery Fund*, invertendo il *trend* culturale e di spesa a cui si è assistito fino ad oggi⁴⁴.

6. Considerazioni conclusive.

La disamina svolta conduce chi scrive a constatare come la pandemia da Covid-19 abbia portato alla luce anche nel sistema penitenziario problematiche storiche e silenti..

Mentre **un parte del mondo**, quello **fuori dal carcere**, tenta con fatica di attrezzarsi rispetto alle sfide del post-Covid (sfide che spaziano, ad esempio, dalla digitalizzazione del lavoro al delicato problema del rapporto tra salute e libertà individuale, dalla sostenibilità ambientale alla riorganizzazione del mondo del lavoro), **un'altra parte del mondo, quello del carcere**, sembra essere ancora più al margine ed isolato da tutto questo.

Occorre quindi non dimenticare quel che fa parte, comunque, della nostra società, *in primis* le persone che vi stanno "dentro" e che in quella parte del mondo vivono e lavorano. Occorre prendere spunto dalla pandemia e dalle criticità che essa ha fatto emergere, per iniziare a prestare veramente attenzione, cura e risorse a ciò che, da tempo, costituisce la complessa "**questione carceraria**".

Ne va della **civiltà del nostro Paese**.

Se infatti il grado di civiltà di una nazione si misura non dai suoi palazzi ma delle sue carceri⁴⁵, la **strada per una migliore civiltà** sembra essere (ancora) piuttosto lunga.

Per una disamina approfondita di tutte le aree tematiche, degli approfondimenti e dei dialoghi oggetto del XVII Rapporto Antigone, si rimanda ad esso, scaricabile gratuitamente sul sito dell'associazione a questo [link](#) o attraverso i collegamenti ipertestuali accessibili dal presente contributo.

⁴³ È quanto afferma Antigone nel suo rapporto del 10 agosto 2020, *Il carcere alla prova della fase 2*, cit.

⁴⁴ *Trend* culturale e di spesa di chi ritiene, rispettivamente, che il problema del sovraffollamento delle carceri si risolva costruendone di nuove, ovvero che su **3,1 miliardi** assegnati al DAP, ne destina solo **283,8 milioni** al Dipartimento Giustizia minorile e di comunità.

⁴⁵ Frase attribuita a Voltaire.

Per una sintesi dei contenuti del rapporto, si veda altresì la cartella stampa distribuita in occasione della conferenza di presentazione del documento, disponibile a questo indirizzo del portale dell'Associazione Antigone.